



# **CELLULA**

## **PER LA COSTITUZIONE DEL PCC**

### **Premessa**

È necessario rilanciare il dibattito tra componenti del movimento rivoluzionario, nel modo più ampio e preciso possibile. I fatti del '99: ulteriore acutizzazione della crisi generale capitalistica con questo salto di qualità costituito dall'aggressione imperialista alla Jugoslavia, il movimento contro la guerra con l'innalzarsi del livello di scontro, l'iniziativa delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente (BR-PCC), e ancora l'annuncio della formazione della Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito Comunista Italiano (CP(n)PCI, hanno costituito sicuramente una svolta, una spinta in avanti. Hanno anche rilevato le tare di sempre, il peso delle arretratezze, le difficoltà a uscire dalla frammentazione. In particolare crediamo che non si faccia abbastanza per superare il meschino orizzonte gruppettaro, per cercare davvero il confronto e lo sforzo per una sintesi superiore. Il primo passo dovrebbe essere quello di superare il modo di discutere per allusioni, per brevi accenni alle posizioni altrui, di non cercare davvero il confronto sui punti di contraddizione, per avanzare con il metodo della critica-autocritica, giungere alla sintesi superiore come mezzo per trasformarsi e porsi all'altezza dei compiti attuali. Perciò in questo intervento facciamo un'analisi delle due principali posizioni (il che non vuol dire che non ne esistano altre, altrettanto legittime e che speriamo veder coinvolte nel dibattito), nell'intento di alimentare il dibattito ai fini dell'unità dei comunisti e dell'avanzamento del processo rivoluzionario.

# La proposta di programma e il necessario bilancio

Affrontare il dibattito attorno alla proposta di Programma, avanzata dalla Commissione Preparatoria del (n)PCI) implica necessariamente il coinvolgimento dell'altra posizione referente all'interno del movimento rivoluzionario. Perciò riteniamo anche il testo intitolato a Martin Lutero come molto utile per quadrare l'insieme delle questioni all'ordine del giorno.

Globalmente il modo di affrontare le questioni è più organico (Il testo in questione affronta in modo organico le diverse questioni) , più da partito, nel caso della Commissione Preparatoria. Il Programma è basato su un Bilancio (frutto di un lavoro di lungo periodo) sia del movimento comunista internazionale che della storia politica d'Italia. Meritevole lavoro quanto più esso è assente nel caso delle BR-PCC: qui sembra persistere un'analisi "auto-centrata", dove si prendono a riferimento solo i propri presupposti, comprese alcune esperienze internazionali (particolarmente quelle antimperialiste del tricontinente), senza una visione d'insieme che renda conto dei passaggi successivi, dei salti e delle rotture così come delle acquisizioni. Agire da partito vuol dire sicuramente sforzarsi di avere la visione più globale possibile, sforzarsi di ricostruire i passaggi fondamentali che ci hanno portato alla situazione attuale, dare conto sia dei limiti ed errori del passato che delle acquisizioni, per appropriarsi della base ferma da cui partire affrontando invece i nodi irrisolti lasciati in eredità dalla tappa precedente. Non ci si può presentare al proletariato senza tirare il Bilancio, perlomeno dei tentativi rivoluzionari del secolo, senza porsi in continuità critica con questi, con il patrimonio politico/ideologico di classe. Mancanza grave nel caso delle BR-PCC, che espongono la loro strategia senza spiegarla per come si è data in superamento-avanzamento rispetto ai precedenti livelli acquisiti dal movimento comunista internazionale. Tutto sembra scontato e dimostrato. E naturalmente questo si riflette anche nello stile, nel linguaggio, dove anzi si ha l'impressione di un'accentuazione dell'"auto-centramento", quasi prevalesse una dinamica di definizione interna rispetto all'essenziale dialettica con la realtà di classe. D'altronde, per andare alla questione fondamentale di contenuto del bilancio, le BR-PCC non affrontano la storia del movimento comunista internazionale, salvo il ciclo apertosi negli anni 60 con la rottura anti-revisionista e con l'affermazione della Guerriglia, come forma specifica e concreta del processo rivoluzionario anche nelle metropoli imperialiste. L'affermazione del passo in avanti decisivo degli anni 60 non azzerava il patrimonio precedente e non autorizza l'assunzione altrettanto acritica, delle nuove esperienze che invece hanno dimostrato alcuni limiti da superare. La questione, posta nei termini generali, ci sembra questa:

1) La prima ondata rivoluzionaria ('17-'45) ha innanzi tutto operato la rottura rispetto al precedente opportunismo affermatosi nei primi partiti operai, quelli della seconda Internazionale. Opportunismo che consisteva (e consiste) nella deriva elettoralista, legalista e pacifista, di collaborazione con l'imperialismo. Lenin sottolineò magistralmente come linea di demarcazione la denuncia dell'imperialismo, come terreno principale della lotta rivoluzionaria e lo stretto legame che la lotta contro l'opportunismo ha con questa (l'opportunismo inteso, nella sua essenza, come l'espressione politica della corruzione di classe che l'imperialismo può operare su alcuni strati di classe operaia metropolitana- l'aristocrazia operaia). Lenin affinò la teoria rivoluzionaria come teoria della lotta di classe per la presa del potere, incentrata al di fuori della legalità borghese e sull'utilizzo della violenza rivoluzionaria, il tutto andando a modellare un Partito che sia conseguentemente in grado di assumere questi compiti.

Il Partito come indipendenza ideologica/politica/militare della classe. La politica rivoluzionaria come strategia concreta, in un paese concreto, per la presa del potere tramite la violenza rivoluzionaria. Questa è la prima e fondamentale base di acquisizioni per il Movimento Comunista Internazionale, perché verificate in negativo nei primi assalti dell'800 e in particolare dalla Comune di Parigi; in positivo dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla prima esperienza di dittatura del proletariato. L'enorme ricchezza di esperienze e insegnamenti resta valido oggi, resta la base più profonda e solida per il Movimento Comunista Internazionale perché le acquisizioni seguenti si sono innestate su queste, sviluppandole al di là dei loro limiti e contraddizioni. E resta valida anche perché

continuiamo a vivere nella stessa epoca che, pur considerati i tanti cambiamenti specifici e formali, è sempre sostanzialmente l'epoca imperialista, vale a dire dell'apoteosi e decadenza capitalista, a cui corrispondono due soie soluzioni possibili: guerre imperialiste o Rivoluzione Proletaria.

All'interno di quest'epoca si sono susseguite fasi e rotture che, per quanto importanti, sono sempre sul solco di questa caratterizzazione dell'epoca e del suo atto di apertura, da parte proletaria, che è stata appunto la rivoluzione d'Ottobre. In questo senso il Bilancio fattone dalla Commissione Preparatoria è piuttosto positivo, stabilisce quella necessaria continuità critica che permette di far propria la base di acquisizioni, avanzamenti, individuandone al tempo stesso errori e contraddizioni che vengono via via affrontati e risolti dalle esperienze successive.

2) Quando, per contro, si assolutizza una critica azzerando le acquisizioni precedenti, si finisce nell'estremismo, si adotta un metodo non dialettico che non dà conto della successione e integrazione delle posizioni. Così il superamento del vicolo cieco cui avevano portato le insufficienze del modello terzinternazionalista (e le manipolazioni fattene dai revisionisti che trasformarono queste insufficienze in opportunismo) e la riaffermazione della centralità di un modello strategico che unisce da subito i tempi e i modi dello scontro di classe finalizzato alla presa del potere (unità del Politico-Militare), nel momento in cui questi termini venivano assolutizzati e isolati da altre questioni essenziali, portavano alla deviazione militarista/guerrigliera. Ci sembra rilevante, a questo riguardo, notare come nella loro ultima evoluzione, le BR-PCC (in continuità con i caratteri propri di tutto il percorso da dopo il 1984) accentuino la loro matrice "guevarista". Precisando subito che l'apporto guevarista appartiene al patrimonio innovativo degli anni '60, a quel patrimonio cioè che ha permesso di uscire dal vicolo cieco cui avevano portato le insufficienze del ciclo precedente e le manipolazioni opportuniste del revisionismo. Il guevarismo, controcorrente ed in rottura con l'emergente linea revisionista delle "vie nazionali-pacifiche al socialismo", ebbe il grande merito di riconcretizzare la via rivoluzionaria, di ridare forza alla linea comunista incentrata sulla strategia di presa del potere, all'interno della grande ondata di lotte di liberazione anticoloniale. Riuscì a scuotere, in concomitanza con altre due grandi esperienze - la vittoriosa guerra popolare in Vietnam e la Rivoluzione culturale in Cina - l'apatia politica in cui il revisionismo moderno porta la classe. Ma - il punto fondamentale è questo - se è stato importante il saper cogliere gli elementi di rivitalizzazione del processo rivoluzionario nelle nuove esperienze internazionali, bisogna anche distinguere i limiti e le contraddizioni che d'altronde ne frenarono lo sviluppo.

Ora è indiscutibile che il guevarismo, globalmente, non è stato un successo e che pure nel caso migliore (la rivoluzione Cubana) la vittoriosa presa del potere è stata rapidamente intaccata dalla debolezza di fondo sul piano della linea politica e della teoria rivoluzionaria, debolezze che hanno portato la rivoluzione Cubana a oscillare pericolosamente tra una linea coerentemente Marxista-Leninista e l'influenza revisionista sovietica. Queste debolezze di fondo erano effetto/causa dei due più grossi limiti del Guevarismo: assenza di una strategia da Partito e un certo militarismo che si sintetizzavano nel non riconoscimento e assunzione della Teoria della guerra di popolo di lunga durata e delle altre acquisizioni di Mao e del Partito Comunista Cinese.

I due limiti sono complementari e si alimentano l'un l'altro, perché è nell'incapacità di elaborare e concretizzare una linea politica e strategia da Partito, che per definizione sono complessive, in grado di far muovere l'insieme dei fattori di classe (avanguardie /masse), è in questa incapacità (o non volontà) che si sviluppano tendenze parziali, ed assume un solo aspetto particolare (per quanto importante). In questo caso la riaffermazione della lotta armata come mezzo imprescindibile di qualsiasi percorso politico rivoluzionario, veniva assolutizzata, diventava il perno, alla lunga si trasformava in *strategia della lotta armata*, come per l'appunto la conosciamo nelle BR-PCC ed in altre espressioni a loro vicine. Più volte abbiamo trattato di questa questione: l'insufficienza, la parzialità della *strategia della lotta armata*, che rischia di portare sul terreno del militarismo (rimandiamo al numero cinque della rivista *Per il Partito* e alla raccolta di scritti di Sergio Spazzali, compagno Pino).

3) Ribadiamo che la precipitazione della crisi rivoluzionaria, secondo la definizione di Lenin, è il

frutto del concorso di almeno tre condizioni: a) crisi generale storica che pone, le condizioni oggettive di sconvolgimento economico/sociale/politico favorevoli alla crisi rivoluzionaria, b) l'attività delle masse che, molteplice e contraddittoria per definizione, può tendere, grazie alla dialettica con il Partito, a stabilizzare veri organismi di massa disponibili alla lotta per il potere, e) il Partito, vale a dire il livello più alto di organizzazione e coscienza del proletariato, organo che sappia unire programma comunista, teoria rivoluzionaria, linea politica e strategia, che sappia predisporre le forze così centralizzate allo scontro di lunga durata per il potere.

L'impianto della BR-PCC non prende in considerazione l'insieme inscindibile di questi elementi ed è carente su ognuno di essi:

a) Sulla questione della crisi c'è una sottovalutazione della sua portata e soprattutto del fatto che l'uscita dalla crisi non può che essere distruttiva (perché solo la distruzione su grande scala può risolvere la cronica crisi da sovrapproduzione di capitale, effetto della storica contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione capitalistici) e che perciò pone all'orizzonte la guerra imperialista come inevitabile. Hanno ragione i compagni che scrivono sul testo intitolato a Martin Lutero a sottolineare il fatto che le BR-PCC non prendono in considerazione questa tendenza distruttiva (inerente il capitalismo nell'epoca della sua apoteosi/decadenza) che marca profondamente tutta l'evoluzione sociale da lunghi anni, con un generale movimento di regresso, di smantellamento delle acquisizioni sociali più avanzate, di imbarbarimento dei rapporti sociali, fino a fenomeni di eliminazione fisica, di massa, come nei paesi oppressi dall'imperialismo. Tutto il discorso sul "neocorporativismo" è, in effetti, un controsenso rispetto a questa tendenza distruttiva principale, che non esclude il persistere di strumenti di controllo sociale diversificati, complessi, fino ad alcune forme di compartecipazione/corruzione di strati proletari (soprattutto nei paesi imperialisti) ma che restano in secondo piano perché la tendenza principale è obbligata per il capitalismo allo stadio attuale. È un controsenso perché significa anteporre le controtendenze alla tendenza, Perché significa anteporre le capacità di ricomposizione sociale alla irresolubilità della contraddizione storica, che è di natura distruttiva. Semmai si può rimproverare agli autori del Martin Lutero un ricorrente meccanicismo nell'affermazione delle tendenze, perché effettivamente la tendenza principale non azzerava, non esclude l'utilizzo di controtendenze e in generale una certa complessità delle situazioni. Così, se è vero che la tesi sul "neocorporativismo" è infondata se la si pretende asse centrale delle politiche di governo, è invece vero che la diversità dei livelli di sfruttamento di classe, secondo i paesi, consente dei margini di manovra più o meno grandi per corrompere, "corporativizzare" dei settori proletari: si pensi al peso attuale degli azionariati rivolti ai salariati, ai fondi di pensione privati, ecc. La mancanza di questo fondamento di analisi della crisi – la tendenza distruttiva – era al limite comprensibile ai tempi di nascita della lotta armata, ai tempi del Che giustamente, negli anni'60 corrispondenti all'apogeo espansivo del capitalismo internazionale, ma non certo oggi, così come non è comprensibile la negazione della tendenza alla guerra interimperialista.

Questa in effetti non è che lo sviluppo ultimo della suddetta tendenza distruttiva ed è l'inevitabile logico sbocco della natura ferocemente concorrenziale del capitalismo. È assente questa prospettiva nell'analisi BR-PCC sull'aggressione imperialista alla Jugoslavia, dove si è chiaramente abbozzato lo scontro USA-UE sugli assi strategici di controllo della nuova mappa delle fonti petrolifere e di nuova neo-colonizzazione a oriente. Le BR-PCC, come già la RAF, si muovono su un tavolo economico/sociale in un certo senso immutabile, in cui il capitalismo avrebbe trovato la formula magica di un dominio totale sia sul piano interno (Stato neocorporativo), che mondiale (indeterminatezza della crisi generale capitalistica e della tendenza alla guerra interimperialista). In questo senso il rischio della deviazione soggettivista-militarista resta forte: dato che il dominio è così pervasivo, totalizzante, la rivolta non può che essere totale (la *strategia della lotta armata* richiama le dimensioni della *guerra sociale totale* degli anni 70).

b) Così facendo, soggettivismo e militarismo approfondiscono ancor più il solco rispetto ad una dinamica complessiva da Partito, che invece pone come fondamentale la dialettica con le masse che, piuttosto che essere dominate e corporativizzate, sono attraversate dai sommovimenti della crisi ed hanno quindi una propria dinamica e movimento, confusi quanto si vuole, che si tratta appunto di saper relazionare a quella di Partito. Lo ripetiamo: per noi il processo rivoluzionario si costruisce e

avanza sui due motori, Partito e organizzazioni di massa. Porre al centro questa relazione è della più grande importanza e conferma conseguentemente tutto il proprio agire. Perché se si riconosce alle masse un posto centrale nel processo rivoluzionario, ne consegue che si deve lavorare per rapportarci, per conoscerle, per saper muoversi al loro interno: inchiesta permanente, linea di massa, cioè continuo rapporto della linea politica di Partito con ciò che vive all'interno delle masse e battaglia politica per decantarne le tendenze positive; autonomia di classe non come dato spontaneo ma come risultato variabile dell'approfondimento di questa relazione Partito/masse. Cioè non ci si può rapportare solo all'autonomia di classe (come sostengono le BR-PCC, in quanto loro sola concezione del rapporto di massa), la quale appunto è una risultante dell'azione di Partito, bensì bisogna rapportarsi alle masse nella loro complessità. Parti avanzate che lottano, settori centrali, settori arretrati che frenano e/o che si fanno manipolare dalle frazioni borghesi: *"organizzare la sinistra per conquistare il centro e neutralizzare la destra"*, bisogna avere un "piano di battaglia" che si sviluppi tenendo conto dell'avanzamento d'insieme di tutto il fronte di massa.

Bisogna riprendere una questione strategica/programmatica: per quanto l'esistenza e l'operato del Partito siano l'aspetto essenziale per lungo tempo, detonatore e conduttore del processo rivoluzionario, organizzatore della guerra di classe, della presa del potere e dell'avvio della transizione socialista, tutto ciò è in funzione della maturazione e crescita politico/organizzativa delle masse, dell'aumento del loro ruolo e peso specifico, della loro crescente assunzione di funzioni a tutti i livelli. Tanto i successi quanto gli errori della storia del Movimento Comunista Internazionale dimostrano che questa è la dialettica vitale e centrale di ogni processo rivoluzionario!

Sbagliano sia i negatori (a parole e nei fatti) del Partito, negando così la possibilità stessa di avvio di un processo rivoluzionario, sia coloro che ne hanno una visione strettamente "organizzativista" incapace di stabilire e sviluppare questa dialettica Partito/masse, esaurendo il processo rivoluzionario in un processo lineare, tutto intorno all'organizzazione combattente. Il ruolo di avanguardia è fondamentale, non esiste possibilità per i movimenti di massa (e nemmeno per i primi livelli di organizzazione politica) di fare il salto sul terreno di scontro strategico, di potere, Stato/Proletariato, ma questo ruolo ha giustamente senso solo nella misura in cui si realizza in rapporto alle masse, agisce in funzione della loro maturazione e disposizione allo scontro di potere. La "politica dall'alto", il Partito che fa politica nell'unità del Politico-Militare, ha senso solo nella misura in cui costituisce questo ponte tra il piano delle lotte immediate, della Resistenza, della maturazione di massa e il piano del potere, nella misura in cui dunque si fa vivere un legame (per quanto minoritario) tra le istanze della Resistenza di massa e l'attacco Politico-Militare di Partito al governo della borghesia imperialista. Difesa e attacco sono inscindibili: tutta l'arte politica del Partito consiste proprio nel saperli coniugare.

La difesa è la base, è indispensabile, è la scuola della lotta di classe, ma senza attacco che la unifichi e che le dia un senso politico si disperde e resta subalterna alla politica borghese. L'attacco apre quella prospettiva che le lotte parziali, di difesa non possono aprirsi, apre lo sbocco di lotta politica, cioè di lotta per il potere che, sola, può superare i limiti, oggi molto stretti, della lotta difensiva. In tal caso abbiamo avanzamento del processo rivoluzionario. Sicuramente per tappe, salti e rotture, nel senso che la maturazione delle masse non può essere lineare, la vera svolta determinandosi solo nella fase insurrezionale; che in questo preciso significato – il passaggio dei settori decisivi di massa e delle organizzazioni- Soviet alla disponibilità allo scontro armato per il potere – per noi ha ancora un senso, cioè come tappa di avvio dell'esercito rivoluzionario e guerra civile dispiegata.

Fino al momento decisivo di questa svolta, la funzione relativa dell'avanguardia è più importante perché assume la totalità dei compiti Politico-Militari, dato che le masse sono ancora globalmente sul terreno dell'espressione immediata, economica. Solo in questo senso le BR-PCC hanno ragione: l'avanguardia rivoluzionaria deve costituirsi sul piano strategico della lotta per il potere, deve cioè organizzarsi in modo da poter sostenere questo ruolo, nei limiti e nelle possibilità concrete della fase certamente, ma comunque sul piano Politico-Militare che è l'unico che può sostanziare il piano strategico e programmatico. Le BR-PCC, affermata questa verità (ed è il loro grande merito, perché lo è in tanti anni di lotta e pratica), poi se ne discostano nella misura in cui appiattiscono il processo rivoluzionario in un processo di aggregazione delle masse attorno all'Organizzazione Comunista Combattente, la *"strategia della Lotta Armata come proposta per tutta la classe"*, nella misura in

cui a nostro avviso scadono in un'impostazione militar/organizzativista.

4) Ci sembra che qui si concentrino le difficoltà della Commissione Preparatoria. La Commissione Preparatoria ha una visione da Partito, comprende l'insieme di questioni che deve assumere un Partito Comunista, si pone la questione a nostro avviso fondamentale del rapporto Partito/masse, del come coniugare difesa e attacco. Ma da sempre è difettosa sulla questione dell'unità del Politico-Militare, o in altri termini del modo di far politica del Partito Comunista oggi.

Per noi è acquisito che:

- data la tendenza distruttiva, generata dalla crisi generale storica capitalistica da sovrapproduzione di capitale, e dunque al regresso sociale per le grandi masse nel mondo,
- data di conseguenza una tendenziale contrazione della base sociale reale dei regimi borghesi e un loro arroccamento intorno al nocciolo di una borghesia imperialista sempre più concentrata e ristretta,
- data altresì la secolare esperienza di "controrivoluzione preventiva" assunta nei caratteri costitutivi dello Stato borghese (riflesso del suddetto esaurimento di storiche possibilità espansive/progressiste per le grandi masse, che quindi diventano tendenzialmente ostili e pericolose, da prevenire e reprimere nei loro inevitabili movimenti),
- data la tendenza alla guerra imperialista e interimperialista, con l'aumento puntuale e ricorrente dell'aggressività e della ferocia distruttiva degli stati imperialisti,
- stante ancora il bilancio storico del Movimento Comunista Internazionale, dei suoi passaggi fondamentali fino alla più recente acquisizione, valida universalmente, della *guerra polare di lunga durata* che sintetizza le precedenti esperienze superandone i limiti,
- stante infine l'apporto delle esperienze delle Organizzazioni Comuniste Combattenti nei paesi imperialisti che hanno operato un adeguamento della *guerra popolare di lunga durata* alla stessa realtà dei paesi imperialisti; apporto estremamente importante perché è relativamente più difficile aprire la strada al processo rivoluzionario in questi paesi che non tra i popoli oppressi (come diceva Lenin "in Russia è stato più facile prendere il potere che nei paesi capitalistici avanzati ma sarà più difficile continuare la trasformazione rivoluzionaria; e inversamente"), il Partito Comunista moderno si fonda sull'unità del Politico-Militare e sull'utilizzo della Lotta Armata come mezzo imprescindibile del far politica del Partito del proletariato.

Ribadiamo che è strumento della lotta politica, che è lo strumento che oggi permette al Partito Comunista di essere tale, di essere cioè il Partito del Proletariato che lotta per il potere, che senza di esso è inconcepibile l'attacco, è inconcepibile l'elevazione della lotta di classe sul piano politico (l'unica altra possibilità essendo quella elettorale-revisionista). Ribadiamo anche che questa concezione è diversa da quella "guevarista-guerrigliera", perché pone per tutta una prima fase l'unità del Politico-Militare e l'utilizzo della Lotta Armata sul piano strettamente politico, della funzione di rappresentazione degli interessi generali storici della classe, della classe come soggetto politico nell'unico modo in cui ciò può esistere e cioè in modo indipendente e di attacco contro lo Stato borghese, contro il governo e le forze della borghesia imperialista che lo animano. E non sul piano della guerra, della logica prettamente militare, che potrà dispiegarsi solo nella successiva fase in cui, consolidatosi il Partito e conquistata una certa influenza tra le masse, precipitando la crisi rivoluzionaria della società tutta intera, il Partito potrà agire per determinare un approfondimento dello scontro e l'inizio del coinvolgimento di settori di massa nell'armamento e nella preparazione della fase insurrezionale.

La Commissione Preparatoria continua ad essere sfuggente su tutto ciò. Pone certo la clandestinizzazione del Partito e ciò è un buon passo. Ma è deludente perché l'unica ragione chiaramente invocata, e motivata dalle nostre stesse premesse, è la ragione della necessaria predisposizione del Partito al di fuori della falsa legalità borghese, per la sua massima libertà di pensiero ed azione, impossibili finché si resta in quei limiti. I documenti si attardano così molto sulle questioni "procedurali", organizzative, sulla formazione dei compagni, sulla divisione del lavoro, sulla pratica/verifica del metodo di lavoro, delle attitudini e capacità dei compagni. Senza girare troppo attorno alla questione, viene da chiedersi: a cosa serve?

C'è un punto di cui tenere ben conto: per quanto la conformazione della struttura di Partito sul perno

della clandestinità sia discriminante centrale, essa non vive in quanto dato a sé ma dialetticamente ed in funzione di due altri elementi strategici: l'elevamento della classe sul piano dello scontro di potere e l'attacco come modo di rapportarsi alla borghesia imperialista, al suo governo ai suoi partiti. Solo in questa connessione di elementi strategici, la strutturazione del Partito ha senso e si garantisce di vivere in una dinamica concreta che è la condizione essenziale che può permettere di perpetuarsi nonostante i colpi del nemico. È cioè la dinamica che si riesce a innescare dentro la classe, grazie alla mobilitazione di massa, grazie alla realizzazione dell'attacco, e la continua mobilità dello scontro, unitamente al metodo di organizzazione clandestina, che può salvaguardare l'organizzazione, perché nei paesi imperialisti ci si scontra con il grosso limite dell'impossibilità di territori liberati (fino alla fase insurrezionale) e all'affrontamento con gli apparati di Stato più raffinati e solidamente impiantati sul territorio.

Ma soprattutto il nodo fondamentale è questo: il nesso tra difesa e attacco, intendendo per attacco strategia di Partito, linea politica e programma, può vivere solo nella concretezza di una prassi che unisce i vari elementi ed in particolare la rappresentazione politica della classe nel rapporto con il nemico che è di rottura, di attacco, in forme e modi che prefigurano la tendenza alla guerra e alla presa del potere. Gli anni'70 ci hanno lasciato in eredità questo grande passo in avanti: l'unità del Politico-Militare. L'esperienza delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, dai primi anni'70, ha significato il concreto tentativo di rompere con il revisionismo non solo sul piano ideologico e della lotta immediata (rottura cui contribuì tutta la sinistra extraparlamentare e i gruppi Marxisti-Leninisti in particolare) ma anche sul piano politico, cioè dello sbocco politico delle lotte, della prospettiva di potere. Questo passaggio fu operato sintetizzando il rapporto di forza tra le classi, sia interno che internazionale, assumendo quelle che allora erano le esperienze più avanzate: guerra popolare vincente in Vietnam, rivoluzione culturale e lotta contro il revisionismo in Cina, guerriglia nel tricontinente e in alcuni paesi imperialisti.

Il grosso limite, pure nelle BR, che sono state l'espressione più alta del Marxismo-Leninismo nella lotta armata degli anni'70, come base costitutiva del nuovo Partito Comunista, fu un certo eclettismo (assumere per esempio a pari titolo il guevarismo e il maoismo) e, soprattutto, il non aver preso l'esatta misura (e i mezzi teorici per farlo) del contesto oggettivo dalla fase attraversata dal capitalismo internazionale. Perché se è vero che cominciava la grande crisi, questa si è snodata su tempi e modi originali e diversi dalla precedente (l'attesa di una precipitazione catastrofica come negli anni'30 si rivelò sbagliata), condannando così il precoce passaggio alla tappa di "offensiva strategica" alla deriva militarista.

Ora noi ci troviamo molto avanti in questa grande crisi storica, crisi che ha inciso pesantemente nella realtà dei vari paesi, con un apparente paradosso: la borghesia imperialista che ha la situazione in mano ed ha assestato pesanti colpi al campo della rivoluzione, ancor più si affanna a reprimere qualsiasi movimento che possa ostacolarla (persino le velleità residue di borghesie nazionali come quella jugoslava, quella irakena). Proprio questa agitazione imperialista è segno della gravità e profondità della crisi del sistema imperialista, è segno che non c'è via d'uscita "ordinaria" a una crisi del genere. Insomma oggi la fase è molto più propizia, che negli anni 70/80, a precipitazione di crisi rivoluzionaria e di guerra imperialista.

## **Fase rivoluzionaria in sviluppo: prepararsi allo scontro**

In questo contesto riemerge pressante la necessità di una costruzione politico/organizzativa incentrata sull'unità del Politico-Militare. Il discredito dilagante delle istituzioni politiche borghesi, in quanto sede di un possibile intervento riformista di parte operaia, il dilagante astensionismo elettorale sono fenomeni complementari al processo di esecutivizzazione del potere politico, della sua progressiva concentrazione nei circoli imperialisti che contano. L'imbarbarimento dei rapporti sociali, conseguente alle dinamiche di "disintegrazione concorrenziale" (per di più esaltata ideologicamente), la pressione del ricatto sociale di miseria/disoccupazione, la criminalizzazione/militarizzazione di ampi settori proletari, la continua pressione sul tasso di sfruttamento, insomma la generale degradazione sociale e la mancanza di qualsiasi prospettiva

riformista per la classe, pone concretamente la necessità di un progetto e di una prassi che possano far uscire la classe da questo impasse. Di fronte ad un sistema che si muove con criteri di guerra di classe, con criteri distruttivi, di repressione sistematica e preventiva, non si può che opporre un progetto e una prassi incentrati, costituiti attorno all'uso della forza.

Riprendiamo cosa intendiamo esattamente per Unità del Politico-Militare. Vuol dire assumere il fatto che la lotta di classe è per definizione violenta, il nesso tra le classi essendo un nesso di sfruttamento e oppressione, sancito dalle istituzioni dello Stato che è sempre la macchina per l'esercizio di questa violenza di classe. Ne consegue che il processo rivoluzionario consiste precisamente nella costituzione della classe in quanto soggetto indipendente e quindi contrapposto, antagonista al sistema di oppressione capitalista. Questa indipendenza, è bene sottolinearlo, è anch'essa risultato di un rapporto, della relazione con gli altri elementi della situazione sociale. Cioè non esiste come un qualcosa per sé, staccata dal resto del sistema (alla maniera del pensiero anarchico e autonomo che immagina "altre società" all'interno di questa, autovalorizzazione proletaria, contropotere, ecc.) ma esiste e si costruisce solo dentro una dinamica distruttiva del sistema vigente, di quel rapporto di oppressione di classe che è il fondamento sociale attuale. E siccome la dinamica distruttiva non è qualcosa di simile ai movimenti della lotta economica di classe, ma passa forzatamente attraverso la porta stretta del potere – che è la condizione basilare, lo strumento indispensabile per cominciare a demolire il modo di produzione capitalista – ecco che la parola indipendenza prende il suo significato nel senso di costruzione della capacità politico/organizzativa di innalzarsi allo scontro per il potere. Lo scontro per il potere assurge inevitabilmente a un processo di guerra, per tappe di diversa intensità, ma comunque militare. In questo senso noi pensiamo che la grande acquisizione degli anni'70 è stata l'unità del Politico-Militare come base costitutiva del nuovo Partito Comunista, e l'attacco al cuore dello Stato inteso come politica dall'alto, che sostituisce la vecchia pratica parlamentare, caratterizzando quindi la Lotta Armata portata avanti dal Partito come Lotta Armata Comunista.

La Lotta Armata come modo di "far politica, dall'alto", fu cioè la soluzione al problema lasciato aperto dalla rottura con il revisionismo e quindi con la politica incentrata sull'elettoralismo. In rottura anche con il modello elementare, lineare dei gruppi extraparlamentari che praticavano l'economicismo (l'accumulo di lotte immediate come processo per arrivare un giorno allo scontro politico, cioè la "politica dal basso" unicamente, lo spontaneismo e l'economicismo in realtà). Le BR aprirono la strada ad un percorso molto più dialettico, leninista, in cui giustamente la coscienza della necessaria prospettiva di lotta per il potere si costituisce "all'esterno" della lotta immediata, economica del proletariato. Necessita un salto di qualità, una determinazione precisa ad organizzarsi su strategia, programma e linea politica fondati su una formula politico/organizzativa che consenta di incidere, di pesare concretamente nella lotta politica tra le classi. L'unità del Politico-Militare si rivelò essere questa formula adeguata.

1) Dare alla linea politica uno strumento adeguato alla sua espressione, che permetta di "fare politica dall'alto", che sintetizzi i fini e i mezzi, il contenuto e la forma, dato che il processo rivoluzionario non può che essere un processo armato. Pur nelle grosse differenze di tappa, bisogna comunque tenere insieme gli elementi costitutivi dall'inizio. La distinzione più importante di tappa che noi facciamo è in relazione alla fase insurrezionale. Prima prevale l'aspetto politico dello scontro, dopo quello militare. Prima l'utilizzo della Lotta Armata è prettamente politico, dopo è militare cioè finalizzato alla sconfitta del nemico e alla presa del potere.

Questa è una distanza importante rispetto alle BR-PCC che appiattiscono le tappe e concepiscono un'indifferenziata "strategia guerrigliera", e anche rispetto alla Commissione Preparatoria che non pronuncia l'utilizzo politico della Lotta Armata e l'unità del Politico-Militare come elemento costitutivo del Partito Comunista.

2) L'attacco (in relazione dialettica alla difesa espressa dalle masse) consiste in: programma, linea politica, strategia costituita su base di organizzazione armata; consiste cioè nell'affermare concretamente il rapporto di scontro con il partito della borghesia imperialista, con il suo governo che rappresenta l'equilibrio politico tra le sue diverse frazioni e lo strumento principale della sua guerra di classe. Affermare ciò concretamente non può che essere l'utilizzo della Lotta Armata, l'attaccare il nodo di contraddizioni con una prassi che dialetticamente orienta e organizza la classe

nel momento in cui indica e attacca il nemico. Nodo di contraddizioni significa appunto che questi elementi sono inseparabili: organizzare l'avanguardia politica della classe (e per estensione la classe) è impensabile se non in una strategia di attacco al nemico di classe (questo contro l'eterna visione idealista, non dialettica, che separa rigidamente i due momenti stabilendo l'accumulo delle forze solo sul piano legale delle lotte immediate). Quindi unità del Politico-Militare e l'utilizzo della Lotta Annata a fini politici, per intervenire nel nodo delle contraddizioni, al punto più alto possibile, per far pesare (e costituire al tempo stesso) le forze del campo proletario sul piano politico dello scontro di classe. Non riusciamo a capire il non pronunciamento della Commissione Preparatoria a questo proposito. Gli unici accenni risalgono a molto tempo fa, nella pubblicazione *Cristoforo Colombo* veniva indicata una tesi da "braccio armato", cioè di struttura parallela che si occuperebbe indifferentemente di azioni politiche, come di azioni di rappresaglia, punitive o di attacco a particolari strutture statali. Veniva proposto un elenco di possibilità che finiva per annacquare e confondere l'elemento essenziale che fonda l'unità del Politico-Militare. E corrispondente a ciò, sul piano organizzativo, veniva avanzato un modello da Partito/braccio armato, un po' sul tipo PCR(r)/GRAPO. Permanendo queste differenze tra noi e la Commissione Preparatoria, ciò rappresenta un vero problema. Sia ben chiaro: noi consideriamo con il più grande rispetto il PCR(r)/GRAPO in funzione della continuità che questa esperienza ha saputo garantire da circa 30 anni in Spagna. Bisogna dire che costituiscono uno di quei casi positivi in cui la loro prassi supera in un certo senso i loro limiti di impianto politico. Questi limiti sono:

a) La concezione del Partito/braccio armato.

b) L'iniziativa armata non come espressione al più alto livello della linea politica e strategia del Partito ma come elemento complementare, di appoggio, addirittura di commistione con le espressioni dei movimenti di massa (i GRAPO sono aperti ad antifascisti e anarchici). Nella realtà questi limiti sono superati, almeno in parte, perché i GRAPO per fortuna finiscono per essere composti solo da comunisti. Ma resta questa differenza importante sul piano delle tesi politiche fondanti. Il PCE(r) non affronta la questione per noi fondamentale dell'attacco al cuore dello Stato; cioè del far politica dall'alto del Nuovo Partito Comunista (valgano come esempi di politica dall'alto, l'iniziativa Moro per l'Italia e Carrero Blanco per la Spagna).

3) Cosa intendiamo per "agire da Partito nell'unità del Politico-Militare" oggi, in questa fase? Anzitutto la fase. Per spirito di unità, lasciando perdere cavillosi distinguo, possiamo concordare sulla caratterizzazione come *fase rivoluzionaria in sviluppo*:

- sul piano strutturale/economico, essendo irrisolvibile con mezzi ordinari, la crisi da sovrapproduzione di capitale approfondendosi e spingendo irreversibilmente verso la guerra imperialista come unica vera soluzione.

- Sul piano politico destabilizzando permanentemente i regimi borghesi che devono rinnovarsi sovente, stretti tra due esigenze fondamentali contraddittorie. Una è l'esecutivizzazione (la tendenziale concentrazione del potere in ristretti circoli di borghesia imperialista), l'altra è la mobilitazione reazionaria delle masse (per prevenire, inquadrare e deviare il movimento di massa). L'alternanza tra blocco socialdemocratico e destre tradizionali diventa una costante, essendo perfettamente intercambiabili dal punto di vista della borghesia imperialista e in questo senso vanno evitate polemiche capziose su quale sia il nemico politico principale: questo resta sempre la borghesia imperialista e l'equilibrio di governo che si dà di volta in volta.

- Sul piano della classe, che è spinta a muoversi, a reagire per cercare una via d'uscita sempre più drammatica. In genere aumenta la disponibilità di massa a mobilitarsi, anche se spesso si trova di fronte gli organizzatori della mobilitazione reazionaria.

Dunque, secondo l'accezione leninista (che fissiamo come nostro riferimento), siamo in una *fase rivoluzionaria in sviluppo*, in cui cioè né il regime borghese né le masse popolari possono più vivere come prima, devono ricorrere a un cambiamento radicale, devono ricorrere "a mezzi non ordinari" per risolvere la situazione. Detto questo, è allora evidente che ciò che manca è il Partito, la possibilità e i mezzi per la classe di darsi lo sbocco politico corrispondente al proprio interesse generale storico. La *fase rivoluzionaria in sviluppo* fa sì che il Partito deve costituirsi in quanto mezzo principale per la soluzione di parte proletaria per "vie non ordinarie", per l'unica soluzione realistica all'altezza della situazione: la presa del potere. Il Partito deve costituirsi come organo

dell'indipendenza ideologica/politica/militare della classe e l'unità del Politico-Militare è il modello concreto storicamente corrispondente.

Nella *fase rivoluzionaria in sviluppo* l'aspetto politico dello scontro è prevalente. Il Partito deve sempre unire i suoi militanti come un corpo unico, le capacità di direzione dipendono direttamente dalla giustezza della linea politica e dal riuscire a funzionare come un corpo unico. Centralismo democratico, responsabilizzazione individuale e procedure collegiali, collettiviste, critica/autocritica e disciplina partecipata, consapevole. Quindi il Partito come organo, come un corpo unico, tende a far convergere il lavoro e gli sforzi di tutti i militanti sugli obiettivi fissati. Esiste una divisione del lavoro ed un diverso peso specifico delle diverse attività, a secondo delle fasi. Ma pur cambiando questo peso specifico delle diverse attività, il tutto deve riassumersi nell'esplicitazione della linea politica e della strategia. Il che vuol dire, sui piano degli obiettivi generali :

1) Rappresentare sempre e comunque l'interesse generale storico della classe, non in astratto ma in rapporto concreto, dialettico con le espressioni difensive, concrete dei movimenti di massa.

2) Raccogliere le istanze positive, di tendenza all'autonomia di classe, districandole dagli elementi di arretratezza e subalternità alle forze borghesi, per rielaborarle in rapporto alla linea politica di Partito (applicazione del metodo di linea di massa), organizzare la resistenza come condizione per preparare l'attacco.

3) Unire le forze, concentrarsi sul nemico principale. Questo sia tra comunisti, che tra proletari. Vuol dire cercare tutto ciò che unisce (pur nella battaglia politica di linea e nell'affrontamento delle contraddizioni, per evitare unità fittizie, artificiali), facendolo emergere giustamente in rapporto all'interesse generale storico di classe, come base più sicura e salda per isolare il più possibile la borghesia imperialista alla sua reale dimensione di moderna "aristocrazia celeste", per inchiodarla come unica vera anima e profittatrice del sistema capitalista/imperialista.

4) Quindi concentrare l'attacco contro il sistema capitalista in quanto tale perché irrimediabile e ferreo nelle sue leggi, criminale e antisociale per la gran maggioranza della popolazione. Contro il governo, perché mezzo principale della sua guerra di classe, sede delle mediazioni interborghesi, della progettualità e gestione di tutte le principali operazioni di ristrutturazione e controriforma sociale. Contro l'imperialismo, dimensione dominante oggi del sistema capitalistico, quella che permette lo sfruttamento assassino delle grandi masse mondiali, strutturazione ormai inerente e indissociabile del modo di produzione capitalistico, fonte inarrestabile di guerra e aggressioni, tendenzialmente di guerra interimperialista.

## **Sul piano del metodo e della forma organizzata**

1) Noi vogliamo formare l'embrione del Partito. Quindi, per quanto ridotto deve avere tutti i tratti costitutivi della funzione per cui è concepito: programma, linea politica, strategia, fondate sull'unità del Politico-Militare. Cioè da subito, pur nelle dovute proporzioni, deve strutturarsi, costruirsi seguendo i criteri fondamentali che lo predispongono a svolgere il suo ruolo.

2) La formulazione del Programma non è più rinviabile. Su ciò riconosciamo il merito della Commissione Preparatoria, che fa per contro risaltare un limite "intrinseco" delle BR-PCC che continuano ad elaborare solo documenti di fase, di accompagnamento all'iniziativa di fase. Il programma è giustamente quel passaggio che dovrebbe permettere un salto di qualità nel processo di unificazione dei comunisti e che permette un altro rapporto con la realtà di massa, affrontando lo stato di dispersione e frammentazione dei movimenti; deve essere una sintesi delle loro aspirazioni presenti e storiche, elaborate in forma di prospettiva politica sul come trasformare la società. Il Programma è l'anima dell'attacco perché significa che si ha qualcosa di importante da proporre, all'altezza dei problemi da risolvere. E oggi i comunisti hanno la pretesa di avanzare l'unica

soluzione dialetticamente e storicamente realistica alle insanabili contraddizioni del modo di produzione capitalistico. Devono dunque dirlo e spiegarlo, in forma organica, compiuta, programmatica. Dobbiamo riuscire a coniugare le ambizioni trasformative del Programma con i mezzi politico/organizzativi atti a sostenerlo. Quindi l'attacco consiste nel contenuto programmatico e nell'organizzazione che può svilupparsi solo su una linea politica parte di una strategia tesa ad attaccare per prendere il potere e avviare la demolizione del modo di produzione capitalistico: ecco il nodo indissolubile dell'unità del Politico-Militare!

Questa strategia, questo modello organizzativo, combinati alle caratteristiche della fase attuale, significano Partito clandestino, basato sui seguenti criteri:

- Centralismo democratico. Per noi resta un'acquisizione certa del Partito leninista, storicamente convalidata dalle uniche esperienze rivoluzionarie vittoriose. È comunque utile sottolineare che esso costituisce un'unità contraddittoria tra, da un lato l'esigenza centralizzatrice, che è in sé un salto di qualità non solo necessario ma anche estremamente positivo nel senso che permette la costruzione dell'organizzazione come forza e come trasformazione dei singoli militanti in qualcosa di superiore, il superamento dei limiti personali in una sintesi collettiva che permette un innalzamento anche sul piano personale, e dall'altro lato l'esigenza democratica che deve garantire una piena partecipazione dei militanti ai processi decisionali, una corresponsabilizzazione e una disciplina consapevole.

Sappiamo bene, per esperienza, che la semplice formula racchiude una realtà ben più complessa e complicata, sorgente di continue contraddizioni: bisogna esserne consapevoli, affrontarle, evitando le due deviazioni ricorrenti dell'autoritarismo/centralismo personalizzato da un lato, liberalismo/anarchismo dall'altro.

- Partito clandestino, come nucleo strategico, di quadri, del processo rivoluzionario. Nucleo strategico del processo rivoluzionario, non soggetto unico, esso deve saper interagire, stabilire una corretta dialettica con le espressioni di massa, di avanguardia di massa, di tendenziale autonomia di classe, che devono concorrere allo sviluppo del processo rivoluzionario. Ma il Partito è il nucleo strategico perché assume i tre compiti fondamentali sul piano soggettivo: Programma, linea politica, organizzazione sulla base dell'unità Politico-Militare, che costituiscono i fondamenti e la forza con cui affrontare la macchina dello Stato imperialista. Di fronte ad uno Stato imperialista che, dal secondo dopoguerra, ha posto al centro del suo sviluppo la *controrivoluzione preventiva*, come vero e proprio asse delle sue politiche di governo sociale, non ci si può fare alcuna illusione. La clandestinità è strategica, fondamentale. Ma non solo per preservare le forze, per garantirsi di agire al di là dei vincoli della legalità borghese, ma soprattutto per organizzare il processo rivoluzionario che in quanto tale, è sul terreno dell'illegalità, è esercizio di forza, dunque attacco e utilizzo della violenza rivoluzionaria.

A partire dalla clandestinità significa un preciso vincolo per i militanti di disponibilità complessiva, a farsi carico della prospettiva per cui si lavora, e dunque di vari criteri tra cui compartimentazione, intercambiabilità, rotazione. La divisione del lavoro, in certa misura indispensabile e positiva, va combinata con la massima polivalenza e maturazione politico/militare d'insieme. Cioè bisogna darsi i mezzi per costruire un corpo di Partito il più unito e omogeneo possibile, per garantire la continuità e riproduzione in condizioni tendenzialmente difficili. Questo corpo unito e omogeneo deve esprimere la funzione di direzione, strutturando al suo interno le procedure di centralizzazione e le funzioni di operatività. Queste strutture, considerata la situazione attuale delle forze e di fase, devono essere il più leggere e agili possibili, mentre il corpo d'organizzazione nel suo insieme va a funzionare come involucro, come copertura, da un lato, e dall'altro come articolazione politica all'esterno, della classe. D'altronde abbiamo potuto verificare che nel ciclo '70/'80 si poteva funzionare come partito politico, funzionamento che vedeva un'articolazione dell'organizzazione diversa da quella corrispondente alla deviazione militarista che poi prevalse ma che non è affatto obbligatoria.

Noi insistiamo su questi caratteri unificanti del corpo di Partito: centralismo democratico, unità del Politico-Militare sul piano organizzativo interno, militanti complessivi, vincolo di disponibilità a tutti i compiti combinato a una formazione specifica, corresponsabilizzazione, rotazione, disciplina. Insistiamo dunque a pensare che c'è più da apprendere dall'esperienza delle BR che non dall'impianto del Partito/braccio armato.

## Il Partito come corpo dirigente, fondato sull'unità del P-M

Noi crediamo che la divisione del lavoro e dei compiti sia necessaria. Ma in certa misura e assumendo il fatto che essa è in contraddizione con uno degli obiettivi massimi della società comunista: la ricomposizione del lavoro manuale e di quello intellettuale. Non essendo anarchici o estremisti, diciamo che questo massimo obiettivo sarà il punto di arrivo di tutto un processo rivoluzionario, in particolare dopo la presa del potere che permetterà effettivamente, mobilitando le masse, di sconvolgere l'insieme dei rapporti sociali e di intaccare eredità così pesanti lasciateci in eredità dalle società divise in classi. Dunque sono velleitarie le soluzioni egualitariste, ultra-democraticiste, che poggiano sulla semplice volontà. La differenza tra i militanti è un dato di fatto e, conservando le attuali condizioni sociali, non basterebbe una vita per appianarle. Ma dobbiamo assumere le contraddizioni e l'obiettivo tendenziale, essendo altrettanto sbagliato l'adeguarsi sul dato di fatto, ripercuotendolo sul piano organizzativo interno al Partito. Inoltre sul piano delle esigenze strategiche del processo rivoluzionario è un'assoluta necessità garantirsi la massima maturazione complessiva dei militanti, la loro intercambiabilità. Non siamo d'accordo con l'impostazione della Commissione Preparatoria che avvalga una certa rigidità e cristallizzazione nella divisione del lavoro, sul pretesto della realtà di fatto. La giusta critica alle cattive abitudini del passato o di certe influenze piccolo-borghesi come il liberalismo, l'anarchismo di fatto, non giustifica la deviazione opposta. Pensiamo di dire ciò in cognizione di causa, avendo costatato a più riprese nel corso del tempo che l'area politica della Commissione Preparatoria porta in sé questa tendenza alla fissazione/cristallizzazione nella divisione del lavoro. Con la conseguenza più pesante che è quella di separazione della funzione dirigente dal corpo d'insieme, unitario d'organizzazione. Se assommiamo a ciò certe venature di meccanicismo e pedagogismo, largamente ricorrenti, ne risulta uno schema d'organizzazione difettoso. Una frase rivelatrice: *"L'adesione di un compagno non si manifesta solo nella sua dichiarazione e nell'impegno che sottoscrive. Essa è confermata dal fatto che egli cessa di sentirsi e comportarsi come un individuo che fa politica a 360°"* (La Voce n°4, pg.6, articolo del responsabile del lavoro organizzativo). La frase non è scelta arbitrariamente, riflettendo lo spirito di tutto l'articolo e in generale l'impostazione della Commissione Preparatoria. Essa è esemplare per la scelta dei termini e per il fatto che ad una giusta questione - come superare il lavoro mal organizzato, risultante di una somma di individualità che tali restano, con un lavoro organizzato dove gli individui imparino a far parte di un corpo unico - si dà una risposta discutibile, contrassegnata dal meccanicismo pedagogico di cui dicevamo. Il termine *"ingranaggio"* è particolarmente infelice, ma pure i seguenti *"fiduciari"*, *"collaboratori"*: testimoniano a nostro avviso di questa impostazione verticistica e di separazione tra la funzione dirigente e le altre. D'altronde tutto l'articolo si pone il problema di come evitare che il *"compagno-ingranaggio"* si senta usato, isolato, mero esecutore, e che deve pure capire la necessità di una dinamica politico/organizzativa e senso unico, dal basso in alto (i rapporti dettagliati dal basso contro l'informazione compartimentata dall'alto) in cui non si capisce come avvenga il processo di dibattito e formazione della linea politica. Così non ci si pone il problema del più largo coinvolgimento (pur in considerazione di limiti obiettivi dei singoli militanti) dei militanti nel processo decisionale e elaborativo, ma che *"il singolo compagno si senta valorizzato e ben diretto"*. È chiaro che il risultato non è un'organizzazione che fa politica a 360°, bensì una direzione cristallizzata che utilizza il sottostante corpo di militanti. Visto che la Commissione Preparatoria reclama sempre l'analisi -bilancio delle esperienze, invitiamo a riflettere sui danni storici che questo metodo ha registrato, nel corso di innumerevoli esperienze. Le più vicine come lo smantellamento di intere colonne BR o di altre OCC, dovute (anche) al fatto che il capo conosceva troppo, se non tutto (Peci, Savasta,... e ricordiamoci la supponenza di certezza con cui si giustificava questo squilibrio di potere), o come la spaccatura del Partito Comunista Peruviano in seguito alla manipolazione o al crollo (finora non si sa) del presidente Gonzalo. La questione del presidente, in particolare, è a nostro avviso superata, facendo parte di un bagaglio-culturale idealista che anche il movimento comunista internazionale si è portato dietro e che, se ha avuto un ruolo positivo in certi decenni, oggi è discredito (quante volte ci sentiamo opporre la critica contro la dittatura del proletariato perché associata a uno strapotere personalizzato? e la demonizzazione, denigrazione di Stalin e Mao

non hanno usato, rovesciandola, l'idealizzazione e il culto che ne erano stati fatti?!).

## Conclusioni e obiettivi

Ripetiamo l'invito al dibattito, il nostro intervento vuole essere una critica/autocritica costruttiva, nel senso di approfondire l'analisi-bilancio di tutto ciò che frena, ostacola il processo di ricomposizione comunista. Vuol essere un intervento per sollecitare dibattito. e sforzo comune per superare, le difficoltà e anche le divisioni sclerotizzate. Dunque, è un intervento per il confronto!

L'obiettivo primario è la costituzione del Partito. Tutto ciò che si organizza e costruisce è in quella direzione. La situazione oggettiva, la fase in corso, si predispongono all'avvio del processo rivoluzionario di lunga durata: soggetto principale ne è il Partito costituito attorno all'unità del Politico-Militare, che si è dimostrata la grande innovazione all'altezza dei tempi rispetto all'attuale stadio di degenerazione imperialista e ai caratteri dello Stato di controrivoluzione preventiva.

Il Partito è soggetto principale ma non unico e il rapporto con le masse, con la specifica dinamica di massa, con la tendenziale formazione di organizzazioni di massa di lotta per il potere (soviet) è fondamentale. Per cui il tipo di Partito da costituire deve tenere conto e darsi i mezzi per sviluppare questo rapporto. Nel rapporto e nelle tendenze, il Partito rappresenta il futuro, l'avanguardia, dunque l'attacco, la determinazione a porre la questione del potere. Il potere si conquista con le armi. Ma non solo. In questo campo bisogna sempre fare attenzione alle due deviazioni: l'opportunismo e il militarismo. L'attacco è cioè l'insieme di aspetti ideologici/politici/militari di una forza emergente nella società, in grado di proporre un'alternativa rivoluzionaria. Dunque l'attacco è: Programma e teoria rivoluzionaria, strategia, linea politica, basati sull'unità del Politico-Militare.

Fino alla fase insurrezionale, prevale l'utilizzo politico della Lotta Armata, la Lotta Armata è il mezzo per far politica del Partito ed è indispensabile in questo senso per dare concretezza e credibilità alla via rivoluzionaria dentro la lotta di classe. Per affrontare questo percorso l'organizzazione di Partito deve essere e agire come un corpo unico, omogeneo politicamente, unico organizzativamente: unità del Politico-Militare, centralismo democratico, formazione di compagni complessivi, divisione del lavoro e intercambiabilità, disponibilità totale di principio, corresponsabilizzazione e partecipazione al processo politico-decisionale. Solo costruendo un autentico spirito collettivista, di partecipazione/responsabilizzazione, si può ottenere una disciplina di Partito, una disciplina di ferro. Questo significa che, anche se in modo parziale e contraddittorio, nell'organizzazione di Partito si tende a superare le relazioni alienate dell'attuale ordinamento sociale: divisione del lavoro manuale/intellettuale, direzione/esecuzione, rapporti mercantili, di scambio, interesse personale/collettivo, ecc. Questa è la migliore base e garanzia per affrontare uno scontro di lunga durata, in cui si è già verificato che problema fondamentale è quello del ricambio, della tenuta sulla lunga distanza.

La dimensione internazionale oggi va da sé. Da subito dovremmo trovare forme e modi di cooperazione con altre forze comuniste e antimperialiste. Per quello che già oggi sappiamo, ci sembra confermare queste grandi linee e lo scambio/conoscenza con alcune di queste non è indifferente alla formulazione di queste tesi.

VALORIZZARE L'ESPERIENZA DELLA LOTTA ARMATA COMUNISTA, BATTERE LE  
TENDENZE SOGGETTIVISTE E LIQUIDAZIONISTE APPLICANDO LA TEORIA  
MARXSISTA-LENINISTA

CONTRO LA CRISI IMPERIALISTA, RIPRENDERE L'INIZIATIVA COMUNISTA  
LAVORANDO CON DECISIONE ALLA COSTITUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA  
COMBATTENTE

*Luglio 2000*